

M.I.U.R. - C.P.I.A. 4 ROMA - CORSO DI STORIA E REGOLE DELL'ARTE SACRA - Paolo prof. arch. Gioffreda  
"Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, CAPPELLA DELLE RELIQUIE, arch. Di Fausto, 1931"

## FRACTIO PANIS

GIOVAN BATTISTA MUSTINI: Su l'arte sacra futura . . . . .	Pag. 39
FRATE GINEPRO: Le finalità spirituali dell'arte sacra . . . . .	» 46
FRANCESCO CAPORALE: Fede e bellezza . . . . .	» 49

## DALL'URBE ALL'ORBE

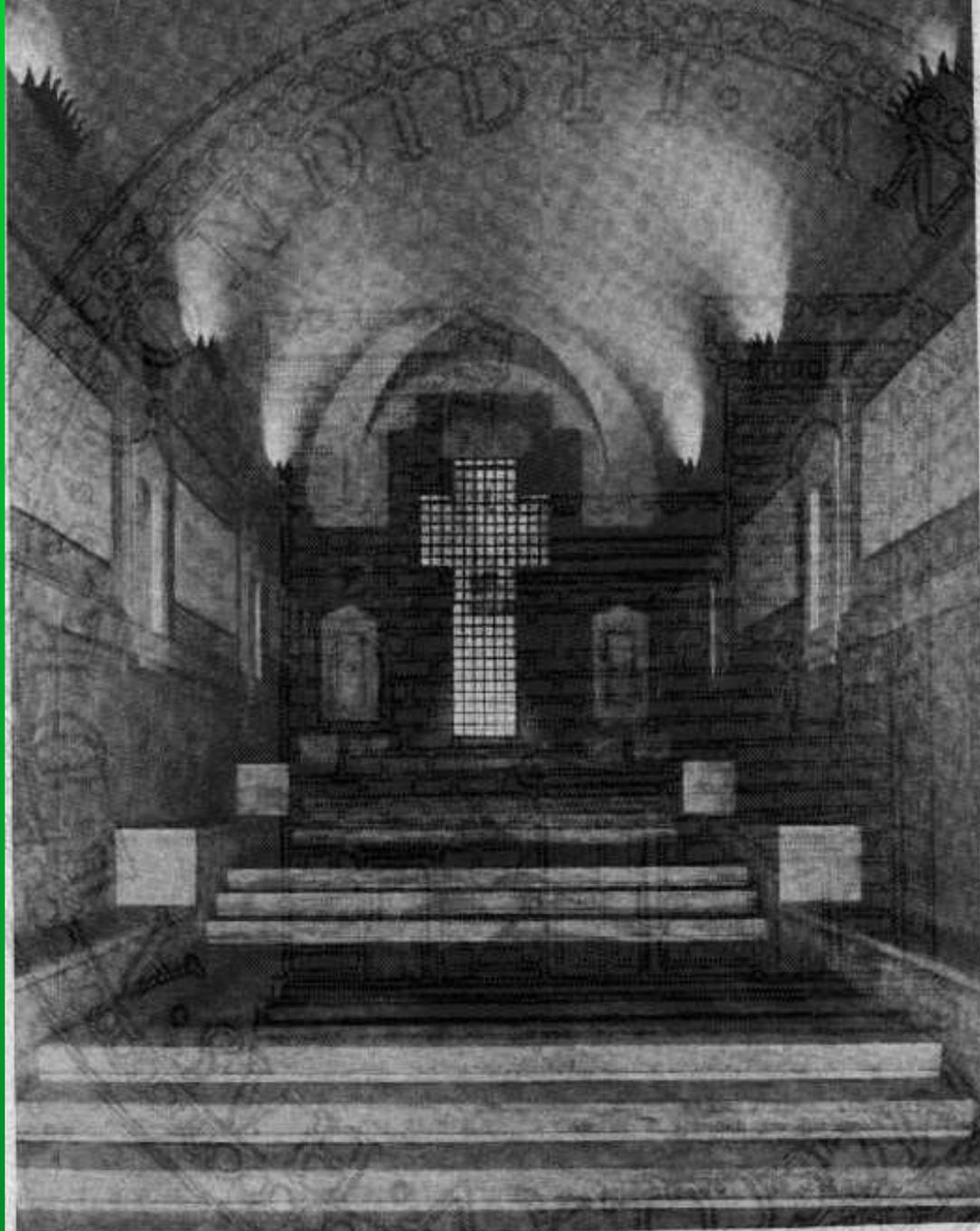
V. BIANCHI CAGLIESI: Italianità e Cristianesimo in arte . . . . .	Pag. 53
ANDREA LAZZARINI: Chiese moderne di Terrasanta . . . . .	» 56
GOFFREDO BELLONCI: La Cappella delle Reliquie a Santa Croce in Gerusalemme in Roma e la rinascita dell'architettura sacra . . . . .	» 67
WALTER ROTHES: Recente architettura sacra in Germania . . . . .	» 74
PERICLE PERALI: Le decorazioni pittoriche di Paolo De Amicis nella Chiesa degli Orti ad Alessandria . . . . .	» 87
PIG COSTANTINI: Pitture sacre di Mario Barberis . . . . .	» 90
Fiori freschi e nettezza delle chiese . . . . .	» 93



## LA CAPPELLA DELLE RELIQUIE A S. CROCE IN GERUSALEMME IN ROMA E LA RINASCITA DELL'ARCHITETTURA SACRA

**I**l secolo scorso non ha avuto originalità di architettura sacra, e nelle sue chiese mostra le forme architettoniche del sei e settecento irrigidite dal freddo eclettismo della sua arte. Se infatti riguardiamo le più insigni opere dell'ottocento, dalla « Gran Madre di Dio » del Bonsignore alla facciata di San Paolo del Poletti, dal duomo di Urbino del Valadier alla chiesa di Terracina del Sarti, dall'abside del Laterano del Vespignani alle numerose cappelle del Camporese e dello Stern, ci accorgiamo che il loro disegno è derivato dai grandi secentisti, dal Bernini dal Cortona dal Rainaldi per esempio, meglio che non dagli architetti della Rinascita e del Medioevo, pur avendo esse nei particolari elementi cinquecenteschi quattrocenteschi e sin anche romanici. Certo, in quel secolo decadde e a poco a poco si trasfigurarono negli addobbi decorativi delle facciate, le forme del Borromini, che gli architetti sacri del sei e settecento avevan





ROMA - Chiesa di S. Croce in Gerusalemme: Cappella delle Reliquie.  
"Il Calvario" (vestibolo d'ingresso). - Arch. Floristano di Fausto.

M.I.U.R. - C.P.I.A. 4 ROMA - CORSO DI STORIA E REGOLE DELL'ARTE SACRA - Paolo prof. arch. Gioffreda  
"Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, CAPPELLA DELLE RELIQUIE, arch. Di Fausto, 1931"

palladiane come avrebbe potuto servirsene il Rainaldi nelle due chiese a piazza del Popolo. Il Gregorini e il Passalacqua a Santa Croce in Gerusalemme, quando un papa bolognese, Benedetto XIV, volle distruggere quel che un altro papa della sua città, Lucio II, aveva edificato, per ricostruire poi a modo suo la insigne basilica, nella facciata e nell'atrio che sono le due parti pregevoli di questa loro opera, mostrarono di aver studiato, non solo il Borromini, ma anche, e specie nell'atrio, il da Cortona. Ma insomma quel che dà ancor vita alle architetture dell'ultimo settecento e del primo ottocento è pur sempre lo spirito barocco, che si manifesta nelle forme apparentemente neoclassiche del Galilei del Fuga del Valadier. Dopo, è la freddezza dell'ecletismo.

Nulla dunque avrebbe potuto prendere dagli architetti dell'ottocento Florestano di Fausto per disegnare la nuova cappella delle reliquie in Santa Croce, quando l'abate Bernardini gli affidò questo lavoro. Artista

moderno, che costruisce i suoi edifici con vigorosa semplicità di linee e con larghezza di piani architettonici, quali convengono a opere monumentali, egli deve aver riveduta nella immaginazione la basilica Sessoriana com'era prima dell'inafausto rifacimento del secolo XVIII con poco gusto artistico: riveduta nelle sue forme romane e romaniche del 1144 illeggiate dal Rinascimento, con il cortile e il portico innanzi la facciata — un portico coperto di tetto come quello dei Santi Giovanni e Paolo e delle altre chiese contemporanee — con il robusto campanile scoperto per tutta la sua maggiore altezza, con l'interno rozzo ed austero diviso da dodici colonne di granito bigio, più alto che oggi non sia, coperto nelle sue tre navate da semplici travature, illuminato da dieci finestroni, ornato da affreschi del duecento dipinti con forza classica di chiaroscuro, testimonianza anche questa della nostra tradizione romana non mai vinta da bizantini e da barbari. Di tanta bellezza antica, non resta nella chiesa altro che i due monumenti del cinquecento — stupendo quello del Sansovino — l'affresco del quattrocento che ancor si vuole attribuire ad Anto-

niazzo romano, e il mosaico della cappella di Sant'Elena rifatto nel secolo decimoquinto sui cartoni di Melozzo da Forlì. Il Di Fausto deve anche aver pensato, che il lavoro gli era commesso dall'ordine cistercense, che dal 1561 officia in questa chiesa, e che nella storia dell'architettura è glorioso per le basiliche costruite in Francia in Italia in ogni luogo dove abbia avuto sue case, e per aver dato robustezza classica alle forme gotiche di Chiaravalle di Fossanova di Casamari. Egli dunque disegnando la minor cappella, l'avrà idealmente congiunta all'organismo antico piuttosto che non al moderno; e del resto il suo spirito di artista del novecento educato alla nuda semplicità di una architettura che vuol diventare «razionale», può sentire e far proprie le forme romaniche o quattrocentesche, non mai quelle barocche del settecento. Aggiungo anzi, che gli architetti di oggi, con il ritorno a linee orizzontali dopo il verticalismo barocco, a composizioni di spazi pieni e vuoti alternati su la unità di massa dell'edificio dopo le pittoresche contrapposizioni di masse e di volumi degli edifici secenteschi e settecenteschi, in certo modo riprendono e continuano l'opera dei maestri romani e di taluni maestri del Rinasci-

mento. Dovendo costruire la nuova cappella, alla quale, da una porta sul lato sinistro del transetto, si giunge per un vestibolo in salita che si giova a salire di quattro gruppi di scalini, tutte le forme più antiche della tradizione architettonica cattolica ha trasfigurate nella sua fantasia, e nel mirabile organismo della sua nuova opera: trasfigurate come, per dare un esempio, era stato il sacello di San Satiro del Bramante nella mente creatrice di Francesco Borromini quando inventava il timpano e la cupola di Sant'Ivo, trasfigurazione che è creazione.

Nella cappella son custodite le reliquie più preziose che sieno a Roma, e nel mondo, quelle che la santa imperatrice Elena donò alla Basilica al ritorno di Terra Santa, da quel viaggio famoso per il ritrovamento della Croce di Cristo e per quegli episodi, che nell'abside di Santa Croce son rappresentati con tecnica ingenua di narratore da un ignoto, ma ad Arezzo con arte sovrana di pittore da Piero della Francesca: il legno della Croce, un Chiodo, due Spine, un frammento del Titolo della Crocefissione e un dito di San Tomaso, tutte racchiuse in bei reliquiari



ROMA - Chiesa di S. Croce in Gerusalemme: Cappella delle Reliquie.  
"Transenna di protezione del Santuario". - Arch. Florestano di Fausto.

M.I.U.R. - C.P.I.A. 4 ROMA - CORSO DI STORIA E REGOLE DELL'ARTE SACRA - Paolo prof. arch. Gioffreda  
"Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, CAPPELLA DELLE RELIQUIE, arch. Di Fausto, 1931"

moderni, uno dei quali disegnato dal Valadier. Per salir dunque ad adorare le testimonianze della Crocefissione sul Calvario, il Di Fausto ha fatto del vestibolo a rampa una via Crucis, al sommo della quale risplende la gran croce della porta di accesso alla cappella. Questo vestibolo a quattro ripiani ha i muri in peperino sui quali spiccano le bianche edicole di forma slanciata che conterranno i simboli delle diverse stazioni di Nostro Signore, e tra l'una e l'altra edicola le grandi tabelle con incisi gli « impropri » del Venerdì Santo: il Di Fausto non ha voluto aprire nessuna finestra ai fianchi del vestibolo, non ha lasciato entrar altra luce naturale da quella che vien dalla Croce al sommo, e ai piedi da una piccola lunetta chiusa da una vetrata a colori che raffigura San Bernardo in adorazione appunto della Croce, e solo su la cornice che chiude il muro, dove incomincia la volta, in corrispondenza delle tabelle, ha messo delle lampade circondate da metalliche corone terminanti in ispine perchè la luce si diffonda in alto e dia bagliori di fiamme alla volta di questa misteriosa via del Sacrificio di Cristo. Ma se le luci naturali e artificiali del « calvario » conferiscono al mistico raccoglimento del luogo, la co-

struzione architettonica dà ad esso una mirabile austerità, esclusivamente per virtù di « rapporti » spaziali: alla fascia delle tabelle e delle edicole corrente sul muro in un ritmo di larghi spazi pieni e di brevi spazi aperti, corrispondono i quattro ripiani, ornati nel pavimento da disegni geometrici, e ascendenti ciascuno all'altro con tre scalini sino a raggiungere l'altezza delle edicole ai fianchi della porta; sì che il contrasto tra la fermezza della fascia e il ritmico movimento di ascesa dei ripiani diventa davvero, per chi guardi, contrasto spirituale, che sforza a salire di stazione in stazione sino alla cima crociata. La originalità di questo atrio e, a parer mio, appunto questa, di aver espresso in puri termini architettonici il sentimento di chi si accinge a salire alla cappella, trasfigurando elementi, che potevamo trovare in opere della Rinascita, con una fantasia modernissima, del nostro tempo.

Entriamo dunque nella Cappella: è divisa in due parti da una tramsenna alta sino all'inizio della volta, di policromi marmi antichi, la quale, sotto il robusto architrave marmoreo, s'apre al centro in un alto



ROMA - Chiesa di S. Croce in Gerusalemme: Cappella delle Reliquie.  
Dettaglio della transenna. - Arch. Florestano di Fausto.

M.I.U.R. - C.P.I.A. 4 ROMA - CORSO DI STORIA E REGOLE DELL'ARTE SACRA - Paolo prof. arch. Gioffreda

“Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, CAPPELLA DELLE RELIQUIE, arch. Di Fausto, 1931”

vano rettangolare che racchiude una slanciata porta con il triangolare timpano inscritto nel vuoto, e s'apre ai lati in due grandi finestre chiuse da una grata in ferro battuto e dorato a scomparti quadrati, maggiori e minori, ornati di maggiori e minori cerchi con il segno della Croce. Ricordate la tribuna delle reliquie di Michelangelo a San Lorenzo in Firenze, anch'essa geometricamente divisa in tre parti, avendo al centro una porta di forma non dissimile da questa, e ai lati due altre porte più piccole? Sembra, che il Di Fausto l'abbia ricordata costruendo questa transenna, che mostra un senso dei « rapporti » di spazio quale ebbero gli architetti della Rinascita; ma solo per affermare la propria originalità di artista modernissimo, alternando spazi vuoti chiusi da leggere grate, con gli spazi pieni delle cornici delle lesene del timpano e dell'architrave. Il timpano triangolare della porta inserito con forte aggetto nel vano di una più grande e più alta porta richiama alla memoria taluni ingressi di sagrestie del Brunelleschi; ma qui non è parete dove le cornici facciano rilievo, c'è il vuoto, come in quell'ingresso di Sant'Andrea del Quirinale che mostra il timpano a semicerchio dell'elegantissimo pronao inserito

dal Bernini nell'arco semicircolare della finestra. La bellezza della transenna va cercata nella composizione degli spazi, nel contrasto tra la saldezza del marmo e la leggerezza delle grate, tra la policromia delle pareti marmoree e gli austeri colori del ferro battuto; ond'essa è fatta robusta come deve essere la chiusura di una cappella ricca di tanti tesori, e leggiadra ed aerea come era necessario in quel luogo di paradiso per lasciar intravedere il fondo della cappella con il ciborio l'altare e il sacello delle reliquie. L'avancorpo di qua della transenna dovrà essere ornato, nelle tre pareti ai fianchi e a riscontro della transenna stessa, di marmi geometricamente composti insieme in modo da dare unità decorativa al luogo sacro.

Ed ecco finalmente l'altare con lo stupendo ciborio di quattro svelte colonne in verde antico sul piccolo abaco delle quali è un architrave quadrato, chiuso da una cornice di ardita sagoma, e coperto da un ottagono, non scompartito da colonnine, ma da finestrelle racchiudenti semplicissime grate di ferro battuto: sotto è la mensa, nuda su due leggiadri pilastri,

intorno il recinto di plutei in marmi antichi, con i rombi di porfido nel mezzo e i rettangoli di verde dalle parti su lo sfondo chiaro a venature grigie, più alti questi plutei nella parete posteriore del recinto, come a far da quinte al sacello che s'apre nella porta di fondo. E anche qui potremmo far riscontri con architetture della Rinascita, e del Medioevo, risalendo al più antico romanico; ma tutte queste forme architettoniche tradizionali, da quelle della Chiesa primitiva a quelle della Chiesa medioevale o moderna, sono state scomposte nella fantasia del Di Fausto, e ricreate in un monumento, che, per i preziosi accordi dei materiali, per i sottilissimi rapporti degli spazi, per la stupenda coordinazione dei diversi elementi architettonici a crear una atmosfera religiosa, che non è più la prospettiva della Rinascita e tanto meno la scenografia del Barocco, è monumento del nostro secolo, dei più significativi. Ed io non vorrei che il mosaico guastasse questa opera d'arte, rompesse con la varietà pittorica delle sue tessere l'organismo puramente architettonico della cappella, concepita disegnata costrutta da un artista che ha riconquistato il sentimento e la scienza delle relazioni spaziali.



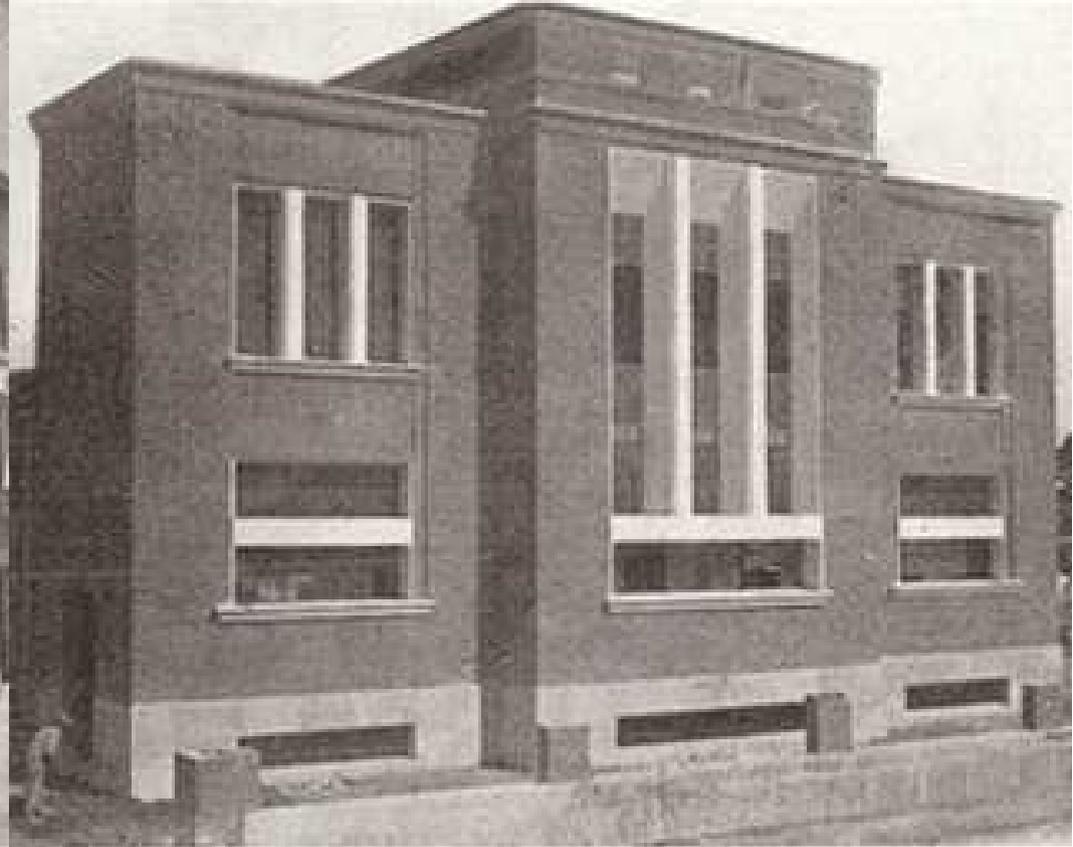
ROMA - Chiesa di S. Croce in Gerusalemme: Cappella delle Reliquie.  
Il ciborio, l'altare, il sacello delle Reliquie. Arch. Floristano di Fausto.

M.I.U.R. - C.P.I.A. 4 ROMA - CORSO DI STORIA E REGOLE DELL'ARTE SACRA - Paolo prof. arch. Gioffreda

“Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, CAPPELLA DELLE RELIQUIE, arch. Di Fausto, 1931”



Il Palazzo delle Corporazioni.



La Centrale del latte.

L'ARCH. FLORESTANO DI FAUSTO HA PROGETTATO,  
SUBITO DOPO LA CAPPELLA DELLE RELIQUIE,  
FRA LE INNUMEREVOLI OPERE REALIZZATE NEL MONDO,  
ANCHE LA CENTRALE DEL LATTE DI PESCARA, NEL 1932.

M.I.U.R. - C.P.I.A. 4 ROMA - CORSO DI STORIA E REGOLE DELL'ARTE SACRA - Paolo prof. arch. Gioffreda

“Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, CAPPELLA DELLE RELIQUIE, arch. Di Fausto, 1931”

## **Ex centrale del latte di Pescara: scompare un pezzo di storia (ABRUZZO.24ORE.TV)**

Un altro pezzo di Italia disattenta che va in frantumi. Un'opera da salvaguardare, perché testimonianza storica di pregio architettonico ed estetico, un'opera che non esiste più.

**E' l'ex centrale del Latte di Pescara, demolita ieri.** L'opera del 1932, situata in via del Circuito, era stata progettata da **Florestano Di Fausto**, per venti anni, a cavallo delle due guerre, architetto ed ingegnere del Ministero degli Esteri fascista.

Autore di decine di interventi edilizi ed urbanistici nei paesi del Mediterraneo, dalla Libia al Cairo, da Rodi all'Albania. In Italia realizzò, tra l'altro, Predappio nuova per ordine di Mussolini e lo stesso Cimitero Monumentale della cittadina romagnola.

Una demolizione, è bene dirlo subito, (CON AUTORIZZAZIONE) regolare. **Non per questo accettabile.**

**Il permesso alla demolizione è arrivato dal Comune il 14 giugno 2010.** Il tipo di demolizione effettuata è definita "conservativa", cioè il fabbricato storico è demolito e al suo posto si realizza un manufatto nuovo, più grande e più alto. Di fatto l'abbattimento nasce da un iter perfettamente legale. "Sull'ex Centrale del Latte di via del Circuito, probabilmente per una svista collettiva, non è mai stato posto alcun tipo di vincolo, dunque il permesso a costruire rilasciato rappresenta un atto legittimo.

.....

Il punto nè come un bene di pregio, una testimonianza culturale e storica non sia mai stata sottoposto a vincolo. "L'ex Centrale del Latte non è mai stata oggetto di vincolo, neanche nel Prg vigente".

Una scelta, quella della demolizione, che non trova alcun consenso, anzi sono le associazione ambientaliste a gridare vergogna.

WWF, Italia Nostra e Comitato Abruzzese per il Paesaggio hanno espresso la propria totale indignazione per quanto avvenuto, **chiedendo le dimissioni del Sovrintendente regionale Maggi**, in considerazione del fatto che **la sovrintendenza non ha vincolato il bene nonostante una nota scritta di Italia Nostra del 7 giugno scorso** (prima della concessione edilizia rilasciata il 14 giugno) che, tra l'altro, aveva anche messo in guardia dall'immediato pericolo di abbattimento del Bene.

Di fatto **le associazioni puntano il dito sul sindaco Albore Mascia** che, non è stato capace di spendere neanche una parola né di muovere un dito per tutelare uno dei primi edifici dell'epoca dannunziana di Pescara. Anzi il Comune di Pescara ha rilasciato l'autorizzazione senza "accorgersi" dell'importanza dell'edificio e senza adoperarsi per farlo vincolare.

Quanto accaduto a Pescara è **gravissimo dal punto di vista storico.....**

È stata cancellata la storia con un colpo di piccone per dare spazio a nuove avveniristiche costruzioni, di cui è popolata l'intera città di Pescara.

**Un atto incomprensibile che davvero lascia interdetti**, soprattutto per la leggerezza e l'indifferenza con cui si è affrontata la questione.



*Pescara, centrale del latte: cartolina d'epoca.*



**DURANTE LA DEMOLIZIONE**

M.I.U.R. - C.P.I.A. 4 ROMA - CORSO DI STORIA E REGOLE DELL'ARTE SACRA - Paolo prof. arch. Gioffreda

**“Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, CAPPELLA DELLE RELIQUIE, arch. Di Fausto, 1931”**